

Testimone di Pace

Giorgio Marincola



Giorgio Marincola nasce il 23 settembre 1923 a Mahadaay Weyn, un presidio militare italiano a nord di Mogadiscio (Somalia) da un sottufficiale italiano di fanteria in servizio nella Colonia somala, Giuseppe Marincola (Pizzo Calabro, 1891-Roma 1956) ed Aschirò Hassan, una donna somala nata nel 1901 a Xarardheere, cittadina a 500 km a nord-est di Mogadiscio. Due anni dopo, nel settembre 1925, nasce la sorella Isabella. Giuseppe Marincola, a differenza dei tanti figli nati in colonia dall'unione tra soldati italiani e donne africane, riconosce i due bambini, dando così loro la cittadinanza italiana.

Nel 1926 Giuseppe porta i due bambini in Italia affidando Giorgio al fratello Carmelo e a sua moglie, Eleonora Calcaterra, a Pizzo Calabro e portando Isabella con sé a Roma, nel quartiere popolare di Casal Bertone, dove si era stabilito con la moglie Elvira Floris, la sorella di un commilitone che aveva sposato nel giugno del 1926. Giuseppe avrà quindi, nel 1928 e nel 1929, due figli da Elvira, Rita ed Ivan.

Fino al 1933 Giorgio vive a Pizzo Calabro, in un ambiente molto diverso da quello strutturato della Roma capitale del Regno ed epicentro della retorica propagandistica fascista. Un contesto, quello pizzitano, di affetto, libertà ed accoglienza per Giorgio, stando alle memorie familiari. Si trasferisce a Roma per iniziare a frequentare il ginnasio (ossia le scuole medie) presso il liceo-ginnasio Umberto I, nei pressi della basilica di Santa Maria Maggiore, non lontano dalla stazione Termini.

Qualche anno più tardi, nel 1938, conosce Pilo Albertelli, suo insegnante di storia e filosofia, filosofo idealista, antifascista noto alla polizia (era stato arrestato nel 1928 e di là sottoposto a sorveglianza). Ad Albertelli è stato riconosciuto il ruolo di educatore al dissenso di molti antifascisti e partigiani romani che lo avevano incontrato. Fu esponente del movimento liberal-socialista di Calogero e Capitini, partigiano nelle file del Partito d'Azione a Roma, dove morì nel 1944, ucciso nella strage delle Fosse Ardeatine. Albertelli educò Giorgio alla critica, al dubbio, al dissenso, alla giustizia sociale ed alla libertà.

La maturazione dell'antifascismo in Giorgio appare essere stata un percorso culturale e formativo, da lui lasciato in pagine di appunti rimasti conservati nella casa di Casal Bertone. Nel 1941 Giorgio si iscrive a Medicina, ma non ha modo di concludere gli studi. È attivo nel Partito d'Azione, assieme ai suoi amici e compagni di classe Caio Cefaro e Corrado Giove, partecipando alla Resistenza romana.

Tra il febbraio ed il maggio 1944 viene trasferito dal comando militare del partito nella provincia di Viterbo, aggregato, insieme ad alcuni compagni di partito, ad una banda partigiana formata da soldati sbandati.



All'indomani della liberazione di Roma il 4 giugno 1944, Giorgio si arruola, con il grado di tenente, nelle file dell'intelligence militare britannica, lo Special Operations Executive. Paracadutato in Piemonte, nella zona di Biella, il "tenente Giorgio" (ma utilizzerà anche gli pseudonimi di "Marcuzio", "Mercurio" e "Marino", dal cognome di uno zio col quale era cresciuto), organizza nel Biellese azioni di sabotaggio e attacchi contro le forze nazifasciste.

Il 17 gennaio 1945, dopo numerosi attacchi nel Biellese e missioni di collegamento con il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI), viene arrestato nei pressi di Zimone (Biella) durante un rastrellamento, condotto al carcere di Biella presso Villa Schneider e costretto a parlare ai microfoni di Radio Baita, per inviare un messaggio ingannevole che avrebbe dovuto dar cadere in trappola i suoi compagni. Durante la trasmissione, invece di leggere il copione sottopostogli, riafferma la sua convinzione nella libertà usando queste parole: "Sento la patria come una cultura e un sentimento di libertà, non come un colore qualsiasi sulla carta geografica. La patria non è identificabile con dittature simili a quella fascista. Patria significa libertà e giustizia per i popoli del mondo. Per questo combatto gli oppressori".

La trasmissione viene interrotta e Giorgio conseguentemente pestato dai suoi carcerieri.

Nel marzo seguente viene deportato al Polizeilicher Durchgangslager di Bolzano, uno dei diversi campi di concentramento nazisti nella penisola, dopo essere passato per le carceri di Torino e (probabilmente) Milano. Il lager sarà liberato il 30 aprile 1945, quando le ostilità erano cessate in gran parte dell'Italia e Giorgio, invece che riparare in Svizzera (come per altro gli era ordinato dal comando della missione) preferirà unirsi ad una banda partigiana della Val di Fiemme (Trento). Il 4 maggio del 1945 un'autocolonna di SS in ritirata, dopo uno scontro a fuoco attacca i villaggi di Stramentizzo e Molina di Fiemme, dandoli alle fiamme ed uccidendo rispettivamente 21 e 6 persone. Tra i 21 di Stramentizzo i partigiani erano undici. Uno di loro era Giorgio Marincola.

Una mostra allestita nel 2005 a Roma, al Vittoriano, ha illustrato la storia dell'unico partigiano italo-somalo decorato, alla memoria, di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Dice la motivazione della nostra massima ricompensa al valore: "Giovane studente universitario, subito dopo l'armistizio partecipava alla lotta di Liberazione, molto distinguendosi nelle formazioni clandestine romane per decisione, per capacità, per ardimento. Dopo la liberazione della Capitale, desideroso di continuare la lotta, entrava a far parte di una missione militare e nell'agosto 1944 veniva paracadutato nel Biellese. Rendeva preziosi servizi nel campo organizzativo e in quello informativo ed in numerosi scontri a fuoco dimostrava ferma decisione e leggendario coraggio, riportando ferite. Caduto in mani nemiche e costretto a parlare per propaganda alla radio, per quanto dovesse aspettarsi rappresaglie estreme, con fermo cuore coglieva occasione per esaltare la fedeltà al legittimo governo. Dopo dura prigionia, liberato da una missione alleata, rifiutava di porsi in salvo attraverso la Svizzera e preferiva impugnare ancora le armi, insieme ai partigiani trentini. Cadeva da prode in uno scontro con le SS germaniche, quando la lotta per la libertà era ormai vittoriosamente conclusa".

